

Comune ad assicurare, mediante accordi con i signori della vicina Erzegovina, quella difesa che prima era stata tante volte sostenuta con le armi contro i principi slavi. Tuttavia, la dignità del paese cristiano non fu mai sacrificata alla fierezza municipale; bensì Ragusa, dalla devozione alla Turchia e dall'accorgimento dei negoziati con le potenze mediterranee, ponendosi sempre a fianco dei rivali di Venezia, trasse maggiori profitti per i suoi commerci e divenne l'emporio dell'occidente balcanico.

D'altronde, nel nome di S. Marco il resto della Dalmazia nè vide sfiorire il benessere, nè perdettero la libertà.

Con i rettori veneziani amministravano ciascun luogo magistrati e consigli cittadini; ed i rettori dipendevano dal « Provveditore generale in Dalmazia », che moderava le relazioni civili ed aveva il comando militare. Fu detto bene che il « fondamento del governo veneto non era il terrore, ma una nobile amicizia dei popoli »: nel progresso del tempo Venezia attrasse sempre più le città della Dalmazia e ne venne meglio foggiano sulle proprie le costumanze e la cultura. Attrasse anche gli Slavi del contado, e, se non potè vincere la selvatica durezza e la capace irrequietudine, ottenne — dirò col Tommasèo — che « il rustico Schiavone guardando al leone alato sentisse più rettamente d'averne una patria che non il Romano plebeo guardando alle aquile, aguzzanti gli artigli contro gli Italiani... ».

La lunga fedeltà è l'effetto della crescente simpatia che avvinse la Dalmazia alla Dominante.